

RASPUTIN

Mistico o incantatore?

Miti controversi

Giovane rissoso e incolto, scalò velocemente la corte dello zar; infine l'assassinio. A un secolo dalla morte il suo caso si riapre e fa «emergere le contraddizioni del suo stesso Paese», dice lo storico Marco Natalizi

NAZARENO GIUSTI

Non bastò un'intera bottiglia di mader, per oltre metà piena di cianuro, che tranguì in pochi sorsi, né una decina di *petit four*, anch'essi pieni di veleno, che buttò giù voracemente... Per uccidere Grigorij Efimovic Rasputin non bastò nemmeno un colpo sparato in pieno petto dal principe Feliks Jusupov, uno dei congiurati che avevano studiato nei minimi particolari un piano per uccidere il famoso santone. Caduto a terra, riaprì, dopo poco, i suoi occhi glaciali. Pesantemente si alzò, scappando fuori, in giardino, nella neve. Altri tre colpi riecheggiarono nel silenzio della notte. Di nuovo a terra, i congiuranti gli si fiondarono sopra riempiendolo di manganellate. Gettato nel fiume Malaja Nevka, il suo corpo fu ritrovato due giorni dopo; l'autopsia confermò la morte per annegamento e non rilevò tracce di veleno! Provoca una certa impressione, col senno di poi, rileggere la profezia che Rasputin aveva lanciato: «Sento che devo morire prima dell'anno nuovo. Voglio fare presente però al popolo russo, al Babbo, alla Madre della Russia e ai Ragazzi [così chiamava l'imperatore, l'imperatrice e i figli, a cui dava del tu, *n-drj*], che se io sarò ucciso da comuni assassini, e specialmente dai miei fratelli contadini russi, tu, Zar di Russia, non temere, resta sul tuo trono e governa e non avere paura per i tuoi Figli perché regne-

ranno per altri cento e più anni. Ma se io verrò ucciso dai nobili, le loro mani resteranno macchiate del mio sangue e per venticinque anni non potranno togliersi dalla pelle questo sangue. Essi dovranno lasciare la Russia. I fratelli uccideranno i fratelli, ed essi si uccideranno l'un l'altro. E per venticinque anni non ci saranno nobili nel Paese. Se sono stati i tuoi parenti che hanno provocato la mia morte, allora nessuno della tua famiglia, cioè nessuno dei tuoi figli o dei tuoi parenti rimarrà vivo per più di due anni. Essi saranno uccisi dal popolo russo... Pregate, pregate, siate forti, pensate alla vostra benedetta famiglia».

Quanto ci sia di vero e quanto di inventato nella fine di Rasputin, a cento anni da quella notte (il 30 dicembre 1916), rimane, in gran parte, un mistero. Come, d'altronde, una pesante coltre di enigmaticità mista a confusione rimane su tutta la sua vita. Come può un contadino che sino ai vent'anni non sapeva né leggere né scrivere essere arrivato a far parte attiva (dominante, verrebbe da dire) della corte russa? Quanto c'era di santo e di demoniaco in questa figura sfaccettata, complessa, contraddittoria? Tanti, troppi i luoghi comuni e le dicerie che sul suo conto si sono accumulati dopo un secolo. Marco Natalizi, docente di Storia dell'Europa Orientale all'Università di Siena, è riuscito in un'impresa ardua: scrivere un libro, *Il burattinaio dell'ultimo Zar. Grigorij Rasputin* (Salerno, pp. 220, euro 13), che non è frutto di agiografismo o di una visione superficiale e grossolana della complessa figura del mistico russo, ma anzi un testo fondamentale, affascinante, esaustivo e pieno di collegamenti con la contemporaneità con cui, d'ora in poi, tutti gli studiosi che vorranno ci-

mentarsi con Rasputin dovranno confrontarsi.

Come e quando Rasputin si trasforma da adolescente rissoso in venerato starec?

«Stando al racconto di Rasputin, la folgorazione avviene all'età di ventotto anni. Ma su questa, come su molti altri aspetti della sua vita, ci sono versioni discordanti. È più probabile che la sua vita sia cambiata intorno al 1900, quando diventa mistico e termina le sue peregrinazioni. Tuttavia, l'aspetto che credo importante da mettere in evidenza è che a un certo punto sente il pressante bisogno di rivedere il suo sistema di valori, che sta crollando. Avverte l'urgenza di un nuovo sistema etico coerente. E il suo peregrinare si tramuta nella ricerca di un impegno religioso più profondo che gli si presenta come una reale via di salvezza».

Viene, poi, accusato di far parte della setta dei Chlysty, chi erano?

«I Chlysty erano un movimento che risaliva al XVII secolo. La loro dottrina insegna che qualunque uomo può diventare "Cristo". Una mistica semplice e priva di complicazioni teologiche. Durante l'Ottocento, il movimento aveva dato vita a nuovi gruppi caratterizzati, come si direbbe oggi, da un "messianismo forte", in cui il Cristo s'"incarna" nel capo del gruppo. Ciò che però attrae realmente nell'insegnamento dei Chlysty è il fatto che l'ascesi possa realizzarsi solo dopo aver attraversato il peccato. Non a caso è proprio il *radenie*, "lo sforzo", il loro rito principale: una danza circolare, frenetica, vorticoso, ubriacante, in cui importante è l'esperienza sessuale intesa come comunione e conoscenza di Dio».

Qual era la situazione della Chiesa ortodossa all'epoca?

«La Chiesa ortodossa russa versava in una profonda crisi, con una forte frattura tra Chiesa ufficiale e il proprio gregge e i gravissimi problemi di lotta contro l'eresia e di un movimento scismatico molto diffuso. C'era l'urgenza di convocare un concilio e la diffusa esigenza di una Chiesa che abbandonasse i suoi privilegi, che si facesse povera coi poveri».

Come riesce ad arrivare a corte?

«L'arrivo a corte di Rasputin è preceduto dalla sua conoscenza dell'archimandrita Feofan, al quale viene presentato dal vescovo Sergij. Dal quel momento in poi entrerà in contatto con i membri dell'Accademia teologica, con le "persone altolocate" e inizierà a far parte dei salotti che contano sino ad arrivare al palazzo del granduca Pëtr Nikolaevic, cugino di Nicola II, dove incontra le granduchesse Milica e Anastasija, figlie del principe del Montenegro, che di lì a poco offriranno l'occasione dell'incontro tra lo *starec* e la famiglia imperiale».

C'erano già stati a corte altri "santoni"?

«Sì, e non pochi. L'occultismo affascinava molto la corte russa. Ricordo Mitja, "il Bleso", che sembrava in grado di predire il futuro. Poi Matrëna, "la Scalza", che, scarmigliata e vestita di stracci, elargiva profezie e Monsieur Philippe, mago di Lione, con il quale i membri della famiglia imperiale credono di poter abbandonare le pratiche della superstizione per edificare una visione legittima della vera fede».

E poi arriva lui, Rasputin, che riesce a curare il figlio dello zar, Alessio, affetto da emofilia. Anche in questo caso quanto c'è di vero e quanto di leggenda?

«Di vero c'è che lo Zarevic, quando arriva lo *starec*, migliora visibilmente. Quali siano le ragioni scientifiche è difficile dirlo. Se sia un effetto placebo o un forte potere taumaturgico, non si sa. Il fatto è che, quando c'è lui, come viene testimoniato da varie parti, il piccolo sta meglio. E anche lo zar e la zarina stanno meglio. Rasputin, infatti, esercitava un forte ascendente perché calmava e rasserenava gli animi, con questo si spiega la completa fiducia in lui della famiglia imperiale e il suo conseguente potere all'interno della corte».

Oltre a folle di ammiratori, Rasputin si crea parecchie inimicizie. È soggetto a un'indagine e subisce un attentato. Perché lei lo definisce burattinaio?

«Rasputin è stato un affascinante manipolatore, un uomo in grado di individuare con molta scaltrezza i punti deboli di coloro che ha incontrato nel corso della sua vita, riusciva a far sì che le persone agissero in modo da fargli raggiungere i suoi scopi. Rasputin, con le sue parole e con le sue azioni, è entrato in contatto con le persone attraversando la porta del sentire più che quella del pensare. È stato una figura dirompente, magari ambigua, ma che ha fatto emergere attraverso se stesso tutte le contraddizioni di un Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CINEMA

UN SANTONE DI CELLULOIDE

La storia (vera o presunta) di Rasputin sembra un romanzo perfetto per il cinema. E infatti non sono pochi i film sulle gesta del mistico russo. Nel 1932 ne escono addirittura due: *Rasputin, Dâmon der Frauen* (di marca tedesca) e *Rasputin and the Empress* (di marca statunitense). Invece, in Francia viene realizzato nel 1938, *Rasputin: La Tragédie impériale*, con il non somigliantissimo Harry Baur. A cinquant'anni dai fatti, nel 1966, esce uno dei film più noti dedicati allo starec sovietico *Rasputin, the Mad Monk* (Il monaco folle) in cui nei panni di Rasputin troviamo Christopher Lee. L'anno dopo esce nelle sale *I killed Rasputin* in cui Jusupov, uno degli assassini, ha deciso di comparire facendosi intervistare all'inizio del film di cui ha approvato la sceneggiatura. Girato, invece, a metà degli anni Settanta ma distribuito solo nel 1981, *Agonia*, realizzato e prodotto in Unione Sovietica, è un potente affresco degli ultimi anni di vita dell'Impero e della corte russa, con particolare attenzione alla vicenda del nostro. È del 1996 il film tv *Rasputin: Dark Servant of Destiny*. Sempre per la tv è *Il caso Rasputin*, coproduzione russo francese, con Rasputin interpretato dall'ingombrante Gerard Depardieu e Fanny Ardant nel ruolo della zarina. Di produzione interamente italiana è, invece, *Rasputin*, diretto dal torinese Louis Nero. (N.Giu.)

